



*Celebrare
la sua santità
ci invita a
guardare la
nostra vita*

*alla luce della sua
con fiducia e disponibilità
e a farci coinvolgere
dalla sua stessa
avventura.*

di Giancarla Ronco

Una nuova fioritura di santità per il terzo millennio

*Don Luigi Monza
nella saletta affrescata
della Casa di Ponte Lambro.*

*Nella foto a destra:
le neoprofesse
dell'anno centenario
della morte di don Luigi Monza
davanti al sacello di don Luigi
(6 settembre 1997).*



Abbiamo vissuto questi ultimi mesi segnati dalla gratitudine per aver ricevuto il dono del riconoscimento del miracolo attribuito al Venerabile Servo di Dio Luigi Monza e dalla gioia per l'annuncio della sua prossima beatificazione il 30 aprile 2006, nel duomo di Milano.

La gioia e la gratitudine sono innanzitutto rivolte al Signore per questo segno di benevolenza, perché don Luigi Monza, il "nostro" don Luigi, ha vissuto una vita eroica totalmente spesa a servizio del vangelo e per il bene degli altri. Questa santità è un dono per la Chiesa intera, per il nostro Istituto e in particolare per la nostra Chiesa ambrosiana, terra nella quale don Luigi ha consumato la propria vita nel ministero per l'edificazione del Regno.

Dio in lui ha coronato i suoi doni di grazia, cioè ha manifestato la sua benevolenza gratuita donandogli la capacità di vivere eroicamente le virtù cristiane e di corrispondere in tal modo al suo progetto di amore. La grazia è l'amore di Dio che si manifesta e si dona con larghezza, perché l'uomo possa riceverlo facendosi trasformare tutta la vita da questa realtà.

Questa grazia è stata donata abbondantemente a don Luigi e, sull'esempio della sua storia, viene donata anche a noi come proposta di seguire le sue orme, cioè la sua vicenda e la sua spiritualità, perché anche noi possiamo realizzare una vita pienamente

umana e cristiana.

La beatificazione di don Luigi dunque è un invito alla santità per noi e per il nostro oggi, che si snoda nella quotidianità degli affetti, della professionalità, delle relazioni interpersonali, dell'impegno ecclesiale e sociale, della scelta vocazionale, di tutta una vita che si sviluppa nel tempo ed è chiamata a crescere nell'amore. La santità è questa chiamata personale a rivivere il nostro Battesimo, cioè a riscoprire il dono della vita divina che è stata deposta in noi e a farla fruttificare nella nostra accoglienza di Dio e del suo progetto.



Don Luigi Monza, pastore "secondo il cuore di Dio" (come l'aveva definito l'allora arcivescovo cardinale Ildefonso Schuster) ha saputo incarnare questo modello di santità nella propria vita e proporlo nella formazione cristiana delle persone a lui affidate.

La sua figura sacerdotale ci presenta una santità semplice e ordinaria, che sa però arrivare alla radicalità del messaggio evangelico per conformarsi sempre più alla persona di Gesù maestro e pastore del suo gregge, nel dare la vita come testimone di carità per tutti, nel far trasparire la gioia, la pace e la serenità di chi si affida unicamente alla potenza di Dio.

Questa testimonianza è il fondamento della nostra Istituzione e de La Nostra Famiglia, cioè di quello stile di vita che don Luigi aveva intuito come



*La posa della prima pietra
della Casa di Vedano Olona
(27 agosto 1936).*

*Nella foto a destra:
Don Luigi Monza
durante gli esercizi spirituali
alle sartine di Saronno
(1 maggio 1953).*

risposta di carità, di comunione fraterna e di spirito di “famiglia” in un mondo segnato dalla solitudine, dall’individualismo e dalla freddezza delle relazioni interpersonali. Egli aveva pensato a una forma di vita cristiana che rinvigorisce il tessuto socio-ecclesiale con la novità dell’amore evangelico, secondo il modello della prima comunità cristiana.

L’Istituto delle Piccole Apostole della Carità e l’Opera La Nostra Famiglia sono cresciuti nel tempo sviluppando una serie di “rami fioriti”, cioè di nuove forme di presenza laicale che attingono alla sua spiritualità per portare il suo messaggio di amore gratuito: le Piccole Apostole (alcune delle quali in situazione di disabilità) e i Piccoli Apostoli della Carità, il Gruppo Amici, l’Associazione Genitori, gli Operatori, i Volontari, i Gruppi di spiritualità familiare, vedovile e giovanile, l’Organismo di Volontariato per la Cooperazione internazionale, la Fondazione Orizzonti Sereni sono tutte presenze di vita cristiana che si ispirano al carisma di carità di don Luigi e si realizzano nel dono di sé che sa generare comunione, benessere, perdono e bontà.

Anche questa ricca fioritura è un dono per la Chiesa e per la società perché sa generare forme di



collaborazione solidale e di impegno a servizio della persona, a tutela della dignità e degli svariati bisogni umani e spirituali di essa, soprattutto se in situazione di povertà e di sofferenza.

La spiritualità di don Luigi ci chiama a condividere la sua stessa passione per Dio e per l’uomo valorizzando le possibilità e le capacità di ciascuno nel suo specifico stato di vita.

Perciò celebrare il riconoscimento della sua santità ci invita a guardare la nostra vita alla luce della sua con fiducia e disponi-

bilità e a farci coinvolgere dalla sua stessa avventura: don Luigi è una luce che ci rischiarà il cammino, è una possibilità per realizzare anche la nostra vita nello stesso spirito del vangelo.

L’appuntamento del 30 aprile a Milano con don Luigi Monza per l’evento che lo proclamerà nella Chiesa “beato” è un invito di speranza per tutti noi, è un messaggio di gioia che ci rinfranca nel nostro cammino di tutti i giorni perché il Signore guida sempre la nostra storia e ci dà gli aiuti necessari per vivere una vita piena, bella e ricca di significato.

Giancarla Ronco

(Responsabile Generale Istituto Secolare Piccole Apostole della Carità)

Don Luigi Monza: i frutti della carità, espressione di Chiesa



*La Nostra Famiglia
nel servizio
a chi è in difficoltà
ha oggi un grande
potenziale di umanità*

*rappresentato da bambini
e giovani disabili,
dalle loro famiglie che provengono
da molte parti del mondo,
da molti amici e operatori.*



Don Luigi Monza è stato un profeta che ha parlato con le parole, con i suoi scritti, con le tante testimonianze che ancora oggi vengono riferite da chi lo ha conosciuto. Continua a parlare attraverso l'Opera La Nostra Famiglia che mi sembra esprima una sua intuizione rivelatasi nel tempo ricca di frutti: quella che la Chiesa deve alimentare dal di dentro il seme gettato da Cristo favorendo il germogliare fecondo della santità, ma deve contemporaneamente essere anche segno visibile della Sua Carità.

I frutti della carità che scaturisce dal vangelo sono le radici di una spiritualità che don Luigi attinge direttamente dalla prima comunità degli Apostoli. Lo stile di vita che ci propone si struttura sulla parola del vangelo *“se il chicco di grano, caduto nella terra, non muore rimane solo, se muore porta molto frutto”* (Gv 12,24).

Questo sguardo alla prima comunità cristiana lo presenta come un profeta che ha creduto nella vitalità della Chiesa e ne ha precorso i messaggi.

Don Luigi viveva in un tempo in cui si evidenziava già quel processo di secolarizzazione e di abbandono della pratica religiosa sviluppatosi in Italia e in tutto il mondo occidentale in modo vistoso dopo la rivoluzione culturale del '68, con le tante lacerazioni che anche la vita ecclesiale ha vissuto e vive. Il richiamo alla *“carità pratica dei primi cristiani”* e all'ansia apostolica che porta l'annuncio del vangelo fino agli ultimi confini della terra è la proposta forte che don Luigi ci ha lasciato: *“vedendo il mondo attuale allontanarsi da Dio e ritornare al paganesimo”* propone *“di penetrare nella società moderna con lo spirito degli Apostoli e con la carità pratica dei primi cristiani, per*

far assaporare la spiritualità del vangelo e far gustare la gioia di vivere fratelli in Cristo”.

L'attenzione ai segni e ai bisogni del suo tempo gli ha fatto comprendere che esisteva un campo ancora non attivato, quello della disabilità, in cui si poteva sviluppare quella “solidarietà” che sentiva come una urgenza apostolica, *“solidarietà umana, dico umana perché umano è il campo nel quale si attua, ma nella sua radice è comando divino”.*

La novità del messaggio di don Luigi è stata la convinzione che per dedicarsi alla cura dei bambini disabili occorreva competenza per farli crescere nella dignità che è loro dovuta perché possano diventare persone capaci e autonome.

Don Luigi è stato un uomo capace di guardare al futuro.

Il futuro è dei laici: *“L’apostolato non è soltanto di noi preti, ma è di tutti quelli che sono veramente cristiani”.*

È interessante notare come le parole di don Luigi siano in sintonia con le varie proposte ecclesiali che si sono snodate in questi ultimi anni.

La Chiesa ha percorso negli anni ’70 un cammino pastorale che va sotto il tema *“evangelizzazione e promozione umana”.* Viene proposto alla comunità cristiana il fondamento antropologico della carità che supera la logica del “dare” per passare alla logica del “promuovere” la crescita della persona, riconoscendo la sua dignità di soggetto ecclesiale e sociale.

La prospettiva di penetrare dentro al contesto sociale per promuovere e far crescere le potenzialità di ogni persona è lo stile con cui a La Nostra Famiglia si cura, è anche la caratteristica della consacrazione secolare, rappresentata dalla condivisione della vita

di tutti nella professione e nelle relazioni nelle varie comunità di vita.

Dice don Luigi: *“La Nostra Famiglia si propone come fine principale primario la gloria di Dio, la santificazione dei membri... la conquista della famiglia a Cristo con la carità dei primi cristiani”.*

La Nostra Famiglia pertanto esprime l’idea attorno a cui si sviluppa la spiritualità del Fondatore, è il segno visibile della carità, perché: *“ogni casa deve essere famiglia per chi vi soggiorna”.*

La Chiesa italiana ha proseguito la riflessione, individuando negli anni ’80 come tema del piano pastorale: *“Comunione e comunità”*, perché, come bene ha intuito don Luigi, non ci può essere azione caritativa se non all’interno di un luogo in cui si vengano ad analizzare ed affrontare i tanti problemi sociali che affliggono l’umanità, per cercare insieme soluzioni adeguate. La comunità è questo luogo a cui don Luigi ha affidato il mandato: *“perché nessuno sia nel bisogno”.*

All’interno della Chiesa fioriscono in quel tempo molti movimenti che alimentano il dialogo interno, cercando sempre nuove mediazioni culturali, valorizzando l’operosità per il bene comune.

L’Istituto Secolare voluto da don Luigi esprime la profezia della sintesi fra fede e vita, Chiesa e mondo, esperienza religiosa sostenuta dalla spiritualità forte di don Luigi ed esperienza secolare propria del servizio alle persone più deboli.

È degli anni ’90 il tema *“Evangelizzazione e testimonianza della carità”.* Il vangelo della carità è il centro dell’evangelizzazione, celebrato nel Convegno di Palermo del 1995 i cui ambiti privilegiati sono: 1) l’educazione dei giovani, 2) l’amore preferenziale per

i poveri e 3) la presenza responsabile dei cristiani nel sociale e nel politico. Inizia per La Nostra Famiglia la preparazione alla celebrazione del centenario della nascita e quindi del cinquantesimo della morte del Suo Fondatore, con il rafforzamento delle sue radici cristiane per *“comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”*, secondo gli orientamenti della pastorale ecclesiale del grande Giubileo del 2000.

Oggi siamo in cammino verso il Convegno ecclesiale di Verona *“Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo”*, passando per la beatifi-

La Nostra Famiglia esprime l'idea attorno a cui si sviluppa la spiritualità del Fondatore, è il segno visibile della carità perché *“ogni casa deve essere famiglia per chi vi soggiorna”*

cazione di don Luigi, pastore serio e sereno che ancora parla a noi perché siamo attenti ad essere testimoni della carità.

È importante cogliere queste analogie fra il cammino profetico di don Luigi, cresciuto nelle parrocchie in cui è stato ed ha seminato il suo modo di essere santo, quello della espressione della sua carità divenuta Opera (cresciuta sulla Sua fede) e quello della Chiesa italiana che, attraverso i grandi mutamenti degli ultimi cinquant'anni, rilancia lo stesso

messaggio e ci propone quei santi che nella quotidianità hanno avuto il coraggio delle grandi aperture nel mondo della solidarietà e dell'accoglienza di chi è debole e dimenticato.

La Nostra Famiglia nel servizio a chi è in difficoltà ha oggi un grande potenziale di umanità rappresentato da bambini e giovani disabili, dalle loro famiglie che provengono da molte parti del mondo, da molti amici e operatori.



Vorremmo fosse sempre e in modo autentico un ambito di Chiesa capace di colloquiare con tutti perché il linguaggio è quello essenziale del vangelo e la proposta è quella della carità pratica dei primi cristiani.

Alda Pellegrini

(Piccola Apostola della Carità -Presidente de La Nostra Famiglia)

La forza di un nome: La Nostra Famiglia



*L'orizzonte
degno di un cristiano
è l'orizzonte della Carità,
per identificare legami
di appartenenza
e fratellanza.*



Questa parte del Notiziario dedicato alla Beatificazione di don Luigi vuole presentare i frutti, cioè le persone e le opere. Don Luigi ha sentito come “vocazione”, cioè come “chiamata”, la missione più difficile; quella di cooperare all’azione di Dio sulle “persone”. Questa “vocazione” nella forma sacerdotale, ha connotato tutta la sua vita, la sua esperienza pastorale e il cammino di santità personale.

La “vocazione speciale” doveva consistere – secondo un’espressione da lui usata – nel saper “*dipingere Gesù nelle anime*”. Ed è anche ciò che le prime Piccole Apostole hanno testimoniato, come qualcosa che don Luigi per primo aveva operato nel loro cuore e nella loro anima.



Vorrei raccontare di tante sorelle dalle quali ci siamo temporaneamente separate perché hanno raggiunto la Casa del Padre, che sentiamo sempre vicine e presenti e che il Signore ha associato, nella vita e nella morte, a don Luigi e alla sua Opera fin dagli inizi: Clara, Angelina, Armida, Teresa, Maria Teresa, Rosetta, Tranquilla, Amalia, Angela... in ciascuna di loro don Luigi ha “dipinto Gesù”. Una di

loro, in particolare, è Zaira, che molti di noi hanno conosciuto e alla quale lui ha affidato lo sviluppo dell’Opera; ha assunto successivamente con grande capacità e sapienza il compito di guida della Comunità e dell’Associazione La Nostra Famiglia per molti anni, fino alla sua morte avvenuta circa un anno e mezzo fa.

È attraverso Zaira che le prime sorelle, e tante al-

In realtà per don Luigi il nome de La Nostra Famiglia esprimeva lo scopo, la funzione, lo stile, il modo di essere e di operare che doveva essere rintracciabile in tutte le Opere alle quali l’Istituzione avrebbe dato vita...

tre giovani, hanno seguito l’intuizione di don Luigi sintonizzandosi con il suo messaggio spirituale e il suo esigente invito alla donazione totale.

È Zaira che ha portato avanti, in pochi anni, con sapienza, lungimiranza e straordinaria capacità, un’Opera di carità che vuole essere nel mondo testimonianza dell’Amore di Dio *tra* gli uomini e *per* gli uomini di ogni tempo e luogo, specie quelli che, almeno apparentemente, richiedono maggiore attenzione, cura e sostegno, perché provati o limitati (nella loro persona o in quella dei loro figli) da difficoltà fisiche, psichiche e sociali che impediscono il pieno sviluppo delle loro possibilità di vita e realizzazione



Dobbiamo poter dire che l'intera umanità è un'unica famiglia, la famiglia di tutti, cioè la famiglia di Dio nella quale tutti ci sentiamo – e siamo – fratelli.

personale.

Quando veniva interrogato a questo proposito, sempre con grande imbarazzo e quasi forzatamente, don Luigi rispondeva che si sentiva chiamato dal Signore ad occuparsi della Comunità delle Piccole Apostole: prima di tutto della loro persona, interessandosi della loro vita personale e familiare, poi della loro formazione e crescita nella dedizione incondizionata secondo la spiritualità a lui affidata e

riconosciuta dalla Chiesa; a lui il Signore chiedeva di trasmetterla nella sua integrità. Infatti, precisava, le persone alle quali il Signore chiedeva di “servire” nell’Opera erano “chiamate” dal Signore e non da lui.

Alle opere, alle attività intraprese e da intraprendere dovevano pensarci “loro”, le sue Piccole Apostole, pur nella carenza di mezzi, di preparazione e di forze, sapendo, e ricordando sempre, che l’Opera è di Dio e che pertanto non sarebbe mai mancato il necessario per portarla avanti *“fino agli estremi confini della terra”*. Questo è stato infatti il “mandato” di Gesù agli Apostoli e questo era “il mandato” che Gesù nuovamente, attraverso lui, affidava alle sue Piccole Apostole della Carità.

Alle parole di don Luigi sul letto di morte, – *“vedrai, vedrai, vedrai...”* – rivolte a Zaira preoccupata per il futuro dell’Opera, corrisponde il cammino fatto da quel momento in poi da parte dell’Associazione La Nostra Famiglia.

Lo sviluppo straordinario dell’Opera è noto a tutti quelli che la conoscono.

Don Luigi non si preoccupava di “formare” persone per l’Opera intesa come attività, ma “formare” persone capaci di donazione totale *“per qualsiasi opera il Signore avesse voluto realizzare nel mondo, attraverso le Piccole Apostole”*.

Amava rappresentare la povertà dell’Opera e dei mezzi con una espressione popolare dialettale: *“tri ciò e un chiavatin”* (= tre chiodi e un ciabattino) che si rifaceva alla sua esperienza di “aiutante ciabattino” nei tempi “magri” dell’infanzia e significava la povertà in cui viveva. Se fosse presente lo direbbe ancora adesso... se non altro perché ne La Nostra Famiglia le opere crescono in numero e la loro nascita e con-



I ragazzi del Centro A Nossa Familia in Brasile.

duzione richiedono ancora lo stesso spirito di fede, di sacrificio, di abnegazione, di discernimento non certo privo di quel timore che don Luigi sul letto di morte percepì in Zaira.

Ancora oggi diciamo a lui: *“don Luigi come faremo?”*. Ed è sempre lui che ci risponde *“non aver paura, all’Opera ci deve pensare Lui – vedrai... vedrai...”*.

Una cosa che vale la pena di chiedersi è che significato abbia, nella spiritualità di don Luigi, la scelta

del nome – “La Nostra Famiglia” – dato all’Opera apostolica principale.

Il riferimento va certamente alla esperienza che don Luigi ha fatto della famiglia, la sua, povera, tribolata, “mutilata” prima dalla morte del fratello poi dall’incidente del padre, che rimase paralizzato e fu condotto a morte precoce. Accanto a tanto dolore, però, don Luigi ebbe anche l’esperienza di una mamma mite, tenera, piena di fede, schiva, presente nella vita e nella vocazione del figlio, dignitosa nella propria condizione di vedova e di povera che sa sacrificare alla realizzazione della vocazione del figlio ogni sua necessità e bisogno di sostegno economico ed affettivo.

Un altro riferimento può essere l’esperienza fatta nella sua formazione in Seminario e poi ancora come “prefetto” (assistente educatore) nel Collegio Salesiano di Penango Monferrato. L’allontanamento dalla sua famiglia e dai ragazzi che assisteva è stata sicuramente un’esperienza che l’ha profondamente segnato.

Il terzo riferimento è stato sicuramente il suo ministero di parroco; considerava la parrocchia non come un paese, un borgo, un agglomerato di gente, ma come una grande ed unica famiglia, della quale adottò le dinamiche principali e più significative: quegli atteggiamenti che sono indispensabili ad una sopravvivenza materiale e della propria identità culturale: la solidarietà, il rispetto e il sostegno reciproco. Questo è ancora più vero in situazioni di difficoltà materiali e di grave disagio in cui una comunità – come quella di San Giovanni di Lecco – si era venuta a trovare in tempi di conflitto militare e ideologico, e che richiedono la tutela del senso di appartenenza, la



pratica della tolleranza e la ricerca del bene comune. In don Luigi hanno inciso certamente sia la messa in discussione di tali valori (e la conseguente sofferenza quando ne constatava la mancanza) sia la convinzione del gran bene che deriva dalla loro affermazione; pertanto l'educazione e il perseguimento dei valori morali e religiosi individuali o politici risultavano per lui di così grande importanza da essere fondativi del benessere autentico, individuale e sociale di ciascun individuo e società.

Tutto questo – profondamente presente nella sua anima, nella sua spiritualità, nella sua mente e nel suo cuore – si esprime nella parola *“famiglia”*: essere e fare *“famiglia”*.

Un concetto talmente prezioso e fondativo che nei primi tempi esso – cioè La Nostra Famiglia – corrispondeva al nome stesso dell'Istituto Secolare e non solamente all'opera caritativa e sociale a cui l'Istituzione aveva dato vita.

Chi ritenesse che l'aver chiamato, da parte di don Luigi, *“La Nostra Famiglia”* l'Opera principale derivasse dall'intenzione di dare a questa prima Opera una sottolineatura affettiva e di sollecitudine e protezione nei confronti di bambini disabili, vedrebbe solo una piccola e marginale parte del grande ideale che egli voleva fosse incarnato non solo in un'Opera ma in tutte le Opere che le Piccole Apostole, individualmente o in gruppo, avrebbero poi intrapreso.

In realtà per don Luigi il nome de La Nostra Famiglia esprimeva lo scopo, la funzione, lo stile, il modo di essere e di operare che doveva essere rintracciabile in tutte le Opere alle quali l'Istituzione avrebbe dato vita *“secondo i segni dei tempi e le necessità dell'uomo”* e della società di quel momento storico.

L'Associazione La Nostra Famiglia, nel suo nome, esprime pertanto una *“vocazione”* che la sovrasta e della quale *è e sarà* impegnata, in tutti i tempi, a dare testimonianza concreta e visibile.

Sono certa che l'attuale situazione che vede l'umanità travagliata da conflitti regionali, nazionali e mondiali sempre più avrà bisogno di sviluppare tutti quei valori e tutte quelle strategie che si riconoscono nella icona *“famiglia”*, così come è stato al tempo di don Luigi.

L'importanza di coltivare una spiritualità e una carità veramente fraterna della *“società globalizzata”* farà emergere e sviluppare il bisogno e il valore dei rapporti che identificano legami non cancellabili – come quelli della appartenenza, della fratellanza – che partono da quanto ognuno di noi ha scritto *“dentro”* di sé, muovendolo ad operare verso l'obiettivo sempre valido (ma mai raggiungibile completamente) di riconoscere che *“ogni fratello è respon-*



“Ancora oggi diciamo a lui “Don Luigi, come faremo?”. Ed è sempre lui che ci risponde “Non aver paura, all’opera ci deve pensare Lui – vedrai... vedrai...”

sabile del proprio fratello” al punto che possiamo, e dobbiamo poter dire, che l’intera umanità è un’unica famiglia, la famiglia di tutti, cioè la famiglia di Dio nella quale tutti ci sentiamo – e siamo – fratelli.

L’Associazione La Nostra Famiglia è una piccola realtà nel mondo ma porta in sé questo grande sogno, ed ha il compito e la responsabilità di tener accesa, per quanto riuscirà a farlo, questa speranza.

Solo un “grande sogno” è capace di trascinare e

di far superare le difficoltà insormontabili. Solo “il sogno” – quello che è stato messo da Dio stesso nel cuore di ogni uomo – ha la possibilità di mandare avanti il mondo e di salvare l’umanità.

Per questo attualizzare l’insegnamento di don Luigi Monza è una necessità urgente. È lui che ancora oggi dice a noi, Piccole Apostole della Carità, a noi de La Nostra Famiglia: *“Non dite: voglio salvarmi; ma dite: voglio salvare il mondo, perché solo questo è l’orizzonte degno di ogni cristiano: è l’orizzonte della Carità”*.

Gabriella Zanella

*(Piccola Apostola della Carità
Direttrice generale de La Nostra Famiglia)*

Dalla conoscenza all'amicizia



Il Gruppo Amici, animato dalla guida

spirituale di don Luigi Serenthà, è stato l'attore della causa di canonizzazione.

Ci fu un momento ne La Nostra Famiglia in cui si sentì il bisogno di conoscere più a fondo il suo fondatore don Luigi Monza.

Le Piccole Apostole della Carità, specialmente quelle che erano vissute con lui, lo conoscevano come un padre, come una garanzia di verità, di essere sulla buona strada, anche perché i loro primi passi nell'Opera non erano certamente facili; ma c'era don Luigi, anche se lui non era tanto portato a risolvere le cose nella pratica quanto piuttosto nella teoria, cioè nella contemplazione (che è appunto il significato filosofico di teoria) di Dio, nella sua Provvidenza.

C'era in don Luigi quel carisma che dava a chi lo seguiva la certezza di essere protetto. La sua presenza riusciva a dare il senso di una continuità, di un futuro assicurato: perché c'era lui, e tutta l'Opera nascente godeva di questo clima di "buona famiglia" che, se non faceva vedere lontano, dava però sicurezza nel presente.

Poi don Luigi morì e, sulle prime, quello fu un momento critico. Ci fu chi pensò che senza di lui fosse finito tutto, anche se don Luigi era morto dicendo "vedrai, vedrai, vedrai...". Lo diceva al singolare perché sentiva che chi gli era vicino aveva bisogno di una spinta profetica, ma il suo incoraggiamento era per tutte le sue figlie.

Infatti in tutte, dopo quel primo momento, ci fu una forte ripresa di fiducia nella Provvidenza di Dio. In molte di quelle sue figlie, ma specialmente in Zaira Spreafico che da tutte fu sollecitata ad andare avanti, si rivelò una forte capacità di portare avanti l'Opera. E su questa forte capacità, vero dono dello Spirito, segno sicuro di quella forza che viene dall'Alto, La Nostra Famiglia conobbe una crescita quasi prodigiosa.

Don Luigi da allora divenne per tutte le Piccole Apostole il più "intimo" riferimento per quanto cresceva intorno a loro e grazie a loro. Esse non mancavano mai

di parlare del “loro” don Luigi in ogni circostanza. E ne parlavano come lo avevano conosciuto, con quella devozione filiale con cui si rivolgevano a lui quando, potendo egli assentarsi dalla parrocchia di San Giovanni di Lecco che il Cardinale Schuster gli aveva affidato presentandolo come “un sacerdote secondo il cuore del Signore”, andava a visitarle a Ponte Lambro, a Vedano, a Varazze, le prime case dell’Opera.

In breve si aggiunsero al primo gruppo di Piccole Apostole nuove vocazioni. E anche per queste la figura di don Luigi, con la sua fedele accoglienza della chiamata del Signore, rafforzava il loro anelito di vita consacrata.

I tratti della sua vita sacerdotale che maggiormente venivano seguiti erano il suo rimanere nascosto, quel suo dare risalto, ai fini dello sviluppo dell’Opera di Dio avviata per il suo tramite strumentale, anche all’accettazione del sacrificio personale: atteggiamento dell’animo che si indicavano e si trasmettevano con la parola “marchio”.

Nei disegni della Provvidenza tuttavia c’era un’esigenza di più profonda conoscenza della vita



Don Luigi Serenthà, figura importante per il Gruppo Amici di don Luigi Monza.

spirituale di don Luigi Monza. Questa esigenza trovò la sua realizzazione nell’avvicinamento a La Nostra Famiglia di don Luigi Serenthà. Un avvicinamento che poi divenne una preziosa fonte di



***Palazzo arcivescovile di Milano:
prima sessione di apertura
del processo diocesano
(24 novembre 1987),
alla presenza del cardinale
Carlo Maria Martini.
In prima fila: Zaira Spreafico
e il prof. Antonio Pasquarelli.***

iniziative e che abbracciò anche le attività del Gruppo Amici.

Don Luigi Serenthà ebbe ben presto consapevolezza che il senso profondo della carità che viveva nel servizio amorevole offerto dalle Piccole Apostole ai bambini bisognosi di cure particolari aveva la sua radice nella santità di don Luigi Monza. Era questa luce di santità che fecondava la loro dedizione. Ed era questa luce che bisognava far risplendere in tutta l'Opera e anche al di là.

Nel giro di pochi anni don Luigi Serenthà organizzò e condusse i

primi due importanti convegni su don Luigi Monza: “Il cristiano di ieri, il cristiano di oggi, il Cristo di sempre” e “La spiritualità di don Luigi Monza nella vita delle Piccole Apostole della Carità”.

La figura di don Luigi si illuminò di nuova luce e indusse le Piccole Apostole e tutti gli Amici de La Nostra Famiglia a darle il dovuto risalto, non solo per uno slancio più forte dell'Opera, ma anche per inquadrare questa splendida persona cristiana nel cammino di fede della Santa Chiesa.

In questo nuovo clima spirituale crebbe in tutti il bisogno di pregare di più e più consapevolmente per l'Opera e per don Luigi Monza. Se ne fece interprete Zaira che suscitò nel Gruppo Amici la fondazione del GRANELLO, con l'intento di una conoscenza più profonda della figura di don Luigi. Nel suo primo numero don Luigi Serenthà intitolò con la parola AMICIZIA il suo articolo. Scrisse: *“L'amicizia non si accontenta di una conoscenza esteriore degli episodi e delle parole di un'altra persona. Vuole andare fino in fondo. Vuole entrare nella radice stessa dell'anima, dalla quale nascono i pensieri, gli affetti, i gesti. Vuole quasi “dimorare” nella persona amica, per scrutare ogni atteggiamento, captare ogni sfumatura spirituale, assimilare ogni desiderio. La pubblicazione del GRANELLO vuole aiutare a coltivare questa amicizia profonda con don Luigi Monza”*.

E questo il Granello ha cercato di fare fino ad oggi, perché veramente l'amicizia deriva dalla conoscenza.

Il Gruppo Amici, così animato dalla guida spirituale di don Luigi Serenthà, è stato l'attore della Causa di canonizzazione.



***Sede generale
dell'Istituto Secolare
delle Piccole Apostole
della Carità:
chiusura del processo diocesano
(23 febbraio 1991).***

Ed ora la Santa Chiesa proclama don Luigi Monza Beato. Della sua santa figura di sacerdote si “appropria” in modo esaltante la Chiesa per farla splendere non solo nel mondo, che ormai va “oltre i mari”, de La Nostra Famiglia, ma anche sugli altari delle Chiese dove i cristiani di oggi invocano il Signore e la protezione dei Santi per il mondo di oggi così lontano (in tutti i sensi, specie quello spirituale) da quello dei cristiani di ieri.

Antonio Pasquarelli

(Primo Presidente del Gruppo Amici)

Un cammino costellato di incontri straordinari



Ogni occasione d'incontro ha quale fondamento

un clima di fraterna amicizia che nel tempo trova un radicamento sempre più profondo. Il Gruppo Amici de La Nostra Famiglia è stato solo il primo dei molti gruppi che nel corso degli ultimi anni si sono costituiti sulla base della spiritualità di don Luigi Monza.

U*na delle grazie più grandi che ci ha fatto il Signore è quella certamente di averci chiamati a fare il bene”*

Ho scelto queste parole di don Luigi Monza in quanto mi sono sembrate particolarmente suggestive, alla vigilia della sua beatificazione, per introdurre questa breve riflessione sulla storia della nostra associazione e sulle prospettive che dovranno aprirsi per gli anni a venire. Il mio intento non sarà solo quello di riferire dei fatti, ma anche di porre l'attenzione sullo spirito che ne ha contraddistinto il cammino, un cammino che ha condotto a scelte assai impegnative quali contribuire alla fondazione dell'OVCI e della FONOS e a promuovere l'apertura della stessa Causa di beatificazione.

Quando nel 1959, cinque anni dopo la morte di don Luigi Monza, ad un gruppo di persone, formato da genitori dei primi assistiti presso La Nostra Famiglia e

da fedeli della Parrocchia di San Giovanni alla Castagna di Lecco, venne l'idea di fondare la nostra associazione, erano ben chiare due cose: la prima di dare un concreto sostegno ai Centri che cominciavano a muovere i primi passi distinguendosi per uno stile del tutto nuovo per l'epoca, la seconda di approfondire e diffondere la conoscenza della spiritualità di don Luigi.

Era quindi evidente come, mettendo in luce questo secondo aspetto, il gruppo dei fondatori che aveva personalmente conosciuto don Luigi si fosse reso conto di non essersi trovato di fronte ad un sacerdote come tanti, bensì ad uno straordinario dono del Signore che aveva profondamente segnato le loro esistenze: per dirla con le loro stesse parole ad un "santo". A ciò si aggiungeva la piena consapevolezza del fatto che non si può pensare alle opere, se queste non sono sostenute da un

serio cammino di fede.

La vita della nostra associazione è stata contrassegnata da incontri straordinari, primo fra tutti quello con la signorina Zaira, che attraverso la sua viva testimonianza, unitamente alla vicinanza della comunità delle Piccole Apostole della Carità, ci ha sempre sostenuti ed indirizzati nel nostro impegno. Ancor oggi, la vita delle sezioni in cui si articola il Gruppo Amici non può fare a meno della presenza delle Piccole Apostole che trasmettono nella concretezza della loro vita lo spirito del fondatore.

Altro incontro fondamentale è stato quello con don Luigi Serenthà che ci ha trasmesso con passione il desiderio all'approfondimento della spiritualità di don Luigi, vero bene prezioso da conoscere nella sua essenza più profonda.

Sicuramente una tappa fondamentale che ha posto le basi per l'apertura del processo di beatificazione di don Monza è stato il convegno di Capiago del 1979, in occasione del venticinquesimo anniversario della sua morte. Gli atti di quell'evento, raccolti nel volume "Il cristiano di ieri, il cristiano di oggi, il Cristo di



Zaira Spreafico, attraverso la sua viva testimonianza, ha sempre sostenuto il Gruppo Amici.

sempre”, rappresentano una testimonianza dell'attualità della proposta di don Monza, che trova nella primitiva comunità apostolica il modello a cui fare riferimento per essere presenza viva in un mondo che sembra ancor oggi travolto dalle lusinghe di un nuovo paganesimo. Su questo tema don Serenthà diceva: “*Ci sono alcune pagine di don Luigi che abbozzano un penetrante giudizio globale della situazione con-*

temporanea. La parola semplice e tagliente, in cui questo giudizio si riassume è – paganesimo -. Uomo di fede profonda, abituato a stare continuamente alla presenza di Dio e a valutare ogni cosa nella luce limpida ed essenziale di ogni uomo col mistero originario di Dio, don Luigi vedeva nella assenza di Dio il vero male della civiltà contemporanea”.

La nostra vita è fatta di momenti esaltanti, ma anche di congedi dolorosi come quello da don Serenthà avvenuto nel 1986, alla vigilia dell'apertura della fase diocesana della Causa di canonizzazione da lui appassionatamente sostenuta accettando di esserne il "Postulatore". Anche di fronte a situazioni che potrebbero lasciare nello sconforto, il Signore indica la strada per la realizzazione del Suo progetto e così abbiamo avuto il dono di trovare uomini che hanno saputo raccogliere il testimone e proseguire nell'impegno; per questo dobbiamo esprimere la nostra più profonda gratitudine a padre Luigi Mezzadri, che ha assunto il ruolo di "Postulatore", al professor Pasquarelli, a don Ennio Apeciti e a tutti coloro che ci hanno guidato e accompagna-



don Luigi Monza.

to, ma soprattutto a quanti, con le loro testimonianze, hanno collaborato a far emergere nella sua pienezza la figura e la spiritualità di don Monza, consentendo così a Papa Giovanni Paolo II di riconoscerne le virtù eroiche.

Dall'apertura della fase diocesana del Processo ad oggi sono trascorsi molti anni, che in certi frangenti ci sono sembrati interminabili, ma questo ci ha fatto comprendere come i tempi di Dio siano ben altra cosa rispetto al tempo dell'uomo: tutto ciò ci

deve aprire ad un pieno affidamento a Lui, secondo il costante esempio di don Luigi che si è fatto Suo umile strumento, rendendosi promotore di un'opera che non ha mai sentito come propria, ma come opera del Signore.

Così non è venuta mai meno l'attività a sostegno dei Centri de La Nostra Famiglia o in terra di missione, sempre accompagnata da momenti di intensa preghiera come la partecipazione al pellegrinaggio a Lourdes, alle annuali "settimane di spiritualità" guidate dall'assistente don Giuseppe Beretta ed ai vari convegni che si sono tenuti a commemorazione degli anniversari significativi dalla morte e per il centenario della nascita di don Luigi.

Ogni occasione d'incontro ha quale fondamento un clima di fraterna amicizia che nel tempo trova un radicamento sempre più profondo.

Il Gruppo Amici de La Nostra Famiglia è stato solo il primo dei molti gruppi che nel corso degli anni si sono andati costituendo sulla base della spiritualità di don Luigi, a dimostrazione di come questa sia più che mai viva (e non limitata solo a coloro che

sono state chiamate ad una vita di Consacrazione nell'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità) e si adattano ad ogni età e condizione di vita; così non può non destare meraviglia la nascita di molti gruppi giovanili, dell'Associazione Genitori, di gruppi di operatori dei vari Centri, di un gruppo di vedove oltre ad un movimento di spiritualità familiare che si espande ormai in varie parti d'Italia raggiungendo anche ambienti che esulano dalla realtà dei Centri dell'opera.

Lo scorso 6 gennaio, mentre nel duomo di Milano ascoltavo le parole del cardinale Dionigi Tettamanzi che annunciava alla diocesi la beatificazione di don Luigi, mi è venuto spontaneo pensare alla sua consacrazione al presbiterato in quella stessa cattedrale tanti anni fa: questo mi ha indotto a rivolgere al Signore una preghiera perché in don Monza possano trovare un modello di riferimento tanti sacerdoti chiamati ad essere fedeli annunciatori del Vangelo.

Ora dobbiamo fare nostro l'impegno non solo di dare la giusta risonanza all'evento che ci attende, ma anche, come ha più volte ricordato don Franco Giulio



Dobbiamo impegnarci ad essere testimoni credibili di Cristo, così come lo è stato don Luigi Monza.

Brambilla, di essere consapevoli della realtà nuova che si va aprendo e che dovrà vederci come presenza viva sia accanto alle Piccole Apostole della Carità nelle attività dei Centri di riabilitazione o nell'impegno missionario sia nella Chiesa come testimoni credibili di Cristo, così come lo è stato don Luigi Monza, ricordando come ogni cristiano sia chiamato alla santità, la quale "non consiste nel fare cose straordinarie, ma nel fare straordinariamente bene le cose ordinarie".

Roberto Massironi

(Presidente del Gruppo Amici)